

Agricoltura e voto

L'autonomia non è indifferenza alle scelte dei partiti

La Confederazione Italiana Coltivatori è un'organizzazione laica, non ideologica, autonoma dai partiti e dai governi. Nella pratica, ciò significa che, in queste elezioni, non ci sono candidati ufficiali della Confcoi. Ciò non deve essere, comunque, confuso con una sorta di agnosticismo: la partecipazione alla competizione elettorale dei nostri iscritti è legittima giacché l'autonomia, gelosamente difesa dalla Confcoi, non significa indifferenza rispetto alle vicende politiche. Nella Confcoi, però, collaborano iscritti di diversa ispirazione politica ed ideologica; essa, perciò, non può appoggiare alcun candidato o alcuna lista in particolare.

Non spetta alle organizzazioni professionali indicare formule parlamentari e di governo. Questo è compito dei partiti, che debbono risolvere tali problemi tenendo conto della dimensione della crisi e della volontà degli elettori per assicurare al paese una prospettiva di progresso.

Il piano straordinario, per la ristrutturazione delle imprese agricole, l'incremento e miglioramento anche qualitativo della produzione, la creazione di infrastrutture idonee per la salvaguardia del territorio, è lo strumento idoneo per risolvere, nel breve periodo, il problema del deficit della nostra bilancia agricola-alimentare: quello delle conseguenze negative delle frane e della siccità, che hanno colpito duramente il nostro territorio, nonché di contribuire a stabilizzare l'occupazione, specialmente negli altri comparti produttivi. Per finanziare il «piano straordinario» abbiamo proposto la costituzione di un «fondo speciale», per la durata della prossima legislatura. Si possono utilizzare, allo scopo, i fondi ordinari, ma anche nuove entrate provenienti dai prestiti interni ed internazionali, obbligazioni agrarie e altre forme di finanziamento.

Naturalmente, a ciò bisogna accompagnare l'impegno di una riforma profonda della politica agricola comune. Noi dobbiamo riconfermare il nostro impegno europeo, ma per restare nell'Europa senza soccombere, l'Italia si deve battere per modificare profondamente gli attuali meccanismi, che hanno reso più acute le differenze tra i sistemi economici e le agricolture dei diversi Paesi della CEE. Vanno adottate efficaci politiche di riequilibrio che tengano conto delle peculiarità delle agricolture mediterranee e consentano, senza contrac-

colpi, l'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo. Che cosa, allora, chiediamo, oggi, alle forze politiche, ai partiti? In primo luogo, chiediamo che essi dimostrino maggiore sensibilità rispetto ai problemi dell'agricoltura, se opportunamente potenziata, può rappresentare il volano del riequilibrio dell'economia e della società.

LETTERE ALL'UNITÀ

Sono aperte due porte ma... poi ci si può trovare nella medesima cella

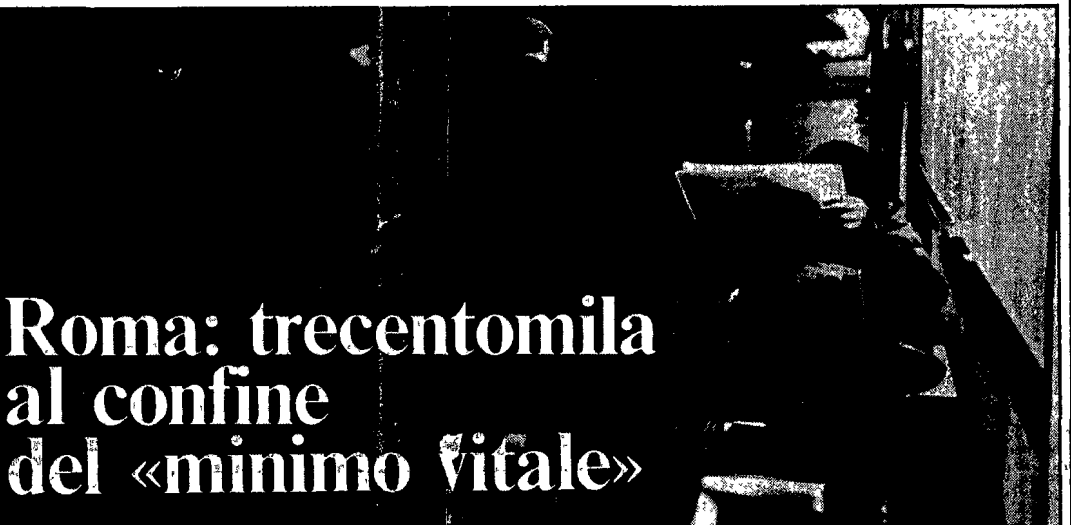
Caro direttore, «Io non ho mai fatto politica, non mi interessa di niente, e non voglio sapere niente». Sono parole di uno che, come me, divideva con altri una cella nel carcere di Marassi a Genova nel lontano 1944.

contro di tante altre cose: per esempio che non tutti i terreni sono irrigabili con una uguale spesa, ed anzi molti non lo sono affatto.

E allora che fare? Per i cittadini, a mio avviso, non ci sono dubbi: essi debbono solamente presidiare a calci nel sedere tutti i responsabili e mandarli a fare un altro mestiere. Naturalmente parlo di calci maffiosci, di quelli che potranno essere dati, tanto per fare un esempio, il prossimo 26 giugno. Ma non pensino, tuttavia, questi cittadini che con quel calcio avranno risolto tutto, fin dalla prossima siccità più o meno eccezionale che potrebbe anche verificarsi già nel 1984. Svegliarsi quando l'acqua manca non serve quasi a niente; occorre pensarci molto prima. Le opere richiedono molto tempo per essere eseguite ed una buona gestione non si improvvisa.

INCHIESTA / Vecchi e nuovi poveri, l'altra faccia della «modernità» 3)

È il calcolo fatto dai centri di assistenza della Caritas Anziani soli, disoccupati, precari, stranieri: miseria e emarginazione si intrecciano e si alimentano. Franca Prisco, assessore comunale: «Qualcuno usa la miseria come strumento di potere»



Roma: trecentomila al confine del «minimo vitale»

ROMA — Davvero a Roma c'è fame? Davvero si può dire che oggi, in questa città capitale, c'è gente che va a letto digiuna, o comunque ha problemi di sopravvivenza? Luigi Di Liegro, giovane prete e laico, direttore della Caritas romana, annuisce: «A stime dei nostri servizi ci dicono che a Roma almeno il dieci per cento della popolazione ha bisogno di un aiuto per sopravvivere. Sopravvivere significa mangiare ma anche pagare la casa, la luce, il gas. Sì, il dieci per cento: qualche cosa come trecentomila persone. Roma non è Calcutta, ma la fascia dell'insicurezza è enorme».

La stessa domanda, a Franca Prisco, assessore di Campidoglio alla Sanità, comunista: «Non c'è dubbio, la condizione di difficoltà è estrema. All'assessorato di una grande quantità di richieste di assistenza immediata: per tirare avanti, per passare la giornata. Anziani, disoccupati, donne sole con figli, immigrati senza punti d'appoggio, famiglie devastate dall'alcol o dalla droga. C'è un intreccio di elementi di povertà e di emarginazione in una città cresciuta enormemente, con un aumento, in termini di basi produttive fragilissime. C'è una condizione di disagio materiale ma forse, ancor più amara, una condizione di povertà, un senso di sradicamento, e quindi un bisogno di ricostruire il valore della comunità».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

rebbe indirizzare in Sardegna. Ma intanto è a Roma, ha dormito per un paio di notti alla stazione Termini e non ha più in tasca neanche un soldo. Quindi un povero giovane, un povero con diploma, un povero che cerca lavoro. All'altro tavolo poveri diversi: una coppia di donne anziane, forse popolate del centro storico, che hanno bisogno di qualche indumento.

È stata compilata una rilevazione su cinquecento casi di persone che si sono rivolte al Centro: il 33% era costituito da gente senza fissa dimora, il 16% da persone sole fra cui molti giovani, il 13% da disoccupati, il 14% da dismessi dagli ospedali psichiatrici, l'8% da ex detenuti. Fa un certo effetto ricorrere alle percentuali trattando questa materia; è come se la miseria possa essere suddivisa in quote, e non debba invece essere considerata come il risultato complessivo di un meccanismo unico che produce emarginazione, esclusione, fame, violenza.

Piazza Navona è fra i luoghi più belli del mondo, uno scenario stupendo. Ma come in ogni teatro, le quinte sono rivelatrici. Buona parte del circa duemila barboni calcolati nel centro di Roma vive qui attorno: sotto le colonne del tempio della Pace passano i mendicanti, i ciechi, i dati o ciandestini di colore; fu qui, proprio davanti alla porta di questa chiesa, che qualche anno fa fu bruciato vivo un giovane somalo che dormiva fra i cartoni; qui si incontrano vecchi ormai senza casa, artigiani senza più bottega, uomini o donne senza più speranza. Una umanità dolente che in questa società, nel suo ordine e nei suoi valori, stenta a trovare il suo posto o rifiuta di occupare quello che qualcuno aveva preteso di assegnarle.

La fascia del disagio — quello più chiaramente visibile — si estende enormemente su agli anziani si aggiungono i disoccupati per-



supera, la cifra indicata da monsignor Di Liegro. Una connessione diretta con la povertà, ovvero con le nuove forme di povertà, presente il fenomeno drammatico della tossicodipendenza. Tacendo ogni altra considerazione e restando sul terreno dell'economia familiare, che cosa succede in quella casa in cui entra la droga? Quali continui, tremendi colpi di maglio si abbattono sul bilancio domestico sotto forma di ineluttabile tributo di sottrazione arbitraria, di esborso forzoso ma si spera utile per evitare guai peggiori o per tentare una disintossicazione? È un flagello che

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi. Richiesta di tornare a rubare. Così per i malati mentali, i disoccupati, i precari, i poveri. E' un fenomeno che si ripete in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece è in giro un esercito di sbadati».

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbadati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché si sot-

tratta alla violenza. E il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

ATHOS COMANDUCCI (Genova)

Caro direttore, abbiamo letto sull'Unità del 31 maggio la lettera del prof. dot. Severino Deluga a commento di alcune dichiarazioni che la Repubblica ha attribuito al compagno Mario Spallone.

Da noi interpellato, il compagno Spallone ci ha detto di non avere rilasciato alcuna intervista né a La Repubblica né ad altri giornali e di non avere mai fatto le dichiarazioni che gli vengono attribuite tra virgolette, poiché tali espressioni sono lontane dal suo modo di pensare, dalla sua concezione del Partito e dal suo comportamento concreto.

GIOVANNI SANTILLI per la Federazione Marsicana del PCI (Avezzano)

Svegliarsi quando manca non serve quasi a niente: occorre pensarci prima

Caro direttore, sono molto d'accordo sul rilievo che il partito e l'Unità stanno dando alla questione della «siccità» in atto nel Sud: è necessario spiegare con chiarezza che le cose non stanno così come dicono coloro che, avendo avuto responsabilità di governo (centrale e locale) nei decenni scorsi, cercano ancora di «sfregare l'orbo» facendo credere che la siccità sia una di quelle calamità contro-le-quali-non-c'è-niente-dafare.

Chi sa qualche cosa di idrologia sa benissimo che le precipitazioni annuali su di una regione hanno un campo di oscillazione naturale (anche per l'aspetto dell'andamento stagionale) piuttosto ampio: quindi è più che logico che ci siano gli anni ricchi, gli anni medi, gli anni magri e — infine — quelli di magra eccezionale. Nessun progettista serio si sognerebbe mai di progettare un acquedotto alimentato da una qualsiasi fonte, destinato agli usi civili (potabili e non), prendendo in considerazione il valore medio pluriennale di quella fonte. Se si tratta di sorgenti o di acqua del sottosuolo il valore che si deve assumere è quello che la fonte può fornire anche nel periodo annuale di massima magra (che si può valutare benissimo): se si tratta di acqua superficiale si costruirà invece un serbatoio (con diga di ritenuta ed impianto di trattamento) di capacità tale da coprire sempre, anche nell'anno magro, il fabbisogno per l'uso domestico.

Sono concetti elementari. Se ancora oggi, in un Paese considerato fra i più industrializzati, i cittadini sono costretti a far la fila alle fontanelle perché godono dell'erogazione in casa soltanto qualche ora al giorno (se non qualche giorno alla settimana) la colpa non è della inevitabile «calamità naturale» ma di coloro (politici, amministratori e tecnici) che negli ultimi decenni si sono trovati ad avere responsabilità in questo campo.

Per l'agricoltura il discorso potrebbe essere lo stesso se non vi fosse una fondamentale considerazione che pone il problema in termini diversi. Infatti, mentre per l'uso civile si tratta di un essenziale servizio dovuto, la cui interruzione o riduzione non può essere in nessun caso monetizzata e risarcita (ecco perché gli impianti debbono essere dimensionati in base alla magra eccezionale), per l'agricoltura invece, poiché quello che si teme è sostanzialmente un danno economico, il dimensionamento degli impianti non può essere spinto oltre quel limite che comporterebbe per l'attività una spesa maggiore del risarcimento dell'eventuale danno valutato con i npi di ritorno di lungo periodo. E poi s' dovrà tener

Caro direttore, ho appena finito di leggere la lunga lettera di Saba pubblicata sull'Unità di domenica 29 maggio e confesso che sono rimasto scioccato per questa iniziativa del mio giornale, che mi ha suscitato rievocazioni angosciose.

Lo ero bambina quando, attorno agli anni 40, la rivista La Razza pubblicava saggi di questo genere sugli ebrei e quando anche nel nostro Paese si alimentava in questo modo l'antisemitismo e si preparavano le persecuzioni razziali. Mi chiedo se l'associazione che si è creata in me è stata una reazione esclusivamente mia.

«Che significato ha pubblicare certi documenti senza commento? Mi pare possa essere molto equivoco e molto pericoloso. Non inoltre cambiare di pub: il voto al PCI è garanzia di cambiamento, per un'alternativa democratica al sistema di potere della DC, causa di tanti guasti.

Se così non sarà mi troverò dopo quarant'anni ancora a discutere, magari questa volta sulla panchina di un giardino, con un mio coetaneo pensionato che non vuole più saperne, che non si interessa ed ha votato scheda bianca. Una cosa è certa: saremo entrambi nella stessa condizione e la differenza sarà solo che io subirò ancora, insieme a lui, tutte le ingiustizie dei padroni e della DC, ma questa volta con il contributo non secondario di chi mi sarà seduto accanto.

LI GOLDSTEIN BOLOCAN (Pavia)

Non si è ancora visto un console o ambasciatore di origine operaia

Caro Unità, sembrerei forse noioso ritornare sull'opportunità per gli emigrati di dare il voto al PCI. Il solo partito che finora si è battuto costantemente per i loro diritti, ma a ben vedere, non solo a svelare quali siano i pericoli insiti nel perdurare del potere della DC in Italia e nelle sue diramazioni consolari all'estero.

Tutti sappiamo di quali scandali sia responsabile il partito della DC che da quasi quarant'anni egemonizza la vita pubblica italiana; ma ci si rende sicuramente meno conto di come sia inquinata e torbida la gestione delle nostre rappresentanze all'estero. Non solo i consolati e le ambasciate sono rimasti quasi esclusivamente feudi inespugnabili di un'aristocrazia «ancien régime» in cerca di facile ricomposizione, una casta lontana anni luce dai problemi concreti dei lavoratori all'estero ma, per fare un esempio, si arriva addirittura a svolgere una campagna elettorale per la DC attraverso la radio locale, come è avvenuto a Montreal in occasione delle elezioni politiche del '79, quando il console Testori lanciò pubblicamente gli emigrati a votare «per il suo partito, cioè per il partito che da oltre trent'anni li democrazia in Italia».

È facile quindi immaginare contro quali ostacoli si scontra la volontà di cambiamento di alcune organizzazioni democratiche, come ad esempio la F.I.L.E.F., che da anni si battono per la riforma del contratto di lavoro, affinché siano i lavoratori emigrati a gestire finalmente, tramite i loro legittimi rappresentanti, i fondi erogati dal nostro Paese.

Una diversa gestione dei nostri consolati implica quindi una ristrutturazione del ministero degli Affari esteri e un ricambio della classe politica che finora si è servita di questo ministero esclusivamente per mantenere il potere, salvo alcune eccezioni, una élite di privilegiati. Purtroppo non si è ancora visto un console o un ambasciatore di origine operaia: ecco perché è essenziale votare per il nostro partito, il solo garante di una vera alternativa all'occupazione del potere da parte della DC.

PAOLA E CARLO MASTRODONATO (Montreal - Canada)

Diciassette giorni all'ufficio postale

Egregio direttore, nell'edizione dell'Unità del 14 maggio u.s. è stata pubblicata una lettera dal titolo «Si potrebbe sapere?», firmata da un gruppo di sottufficiali e finanzieri in pensione di Portofraio e Livorno.

Si precisa che il ritardo con cui sono pervenuti gli assegni di pensione provvisori, lamentato dagli estensori della lettera, non è da attribuirsi all'Ufficio Amministrazione del Comando del Corpo competente al pagamento.

Infatti: «Voglio sono stati contabilizzati dal Comando della Legione Alitelli il 12 aprile 10, giorno stabilito dalle norme in vigore, erimica) e contemporaneamente imbi: all'Ufficio postale centrale dell'EU» acariato della vidimazione;

la vidimazione è «ta» effettuata, come risulta dalle distinte n. 1, inviate dall'Ufficio postale, soltanto il giorno 29.

Ten. col. ESF EDITO FINIZIO Capo Ufficio St. impa del Comando generale della 1. Jardia di Fianza

Saba, Secchi e Longo

«Farei Togliatti» presidente (ma Secchia no). Questo è il «lo alla lettera di Saba e Carlo Levi, pubblicata sull'Unità di sabato 28 maggio. Circa la seconda parte del titolo, non mi pare...» fosse questo il pensiero dell'autore. Lo «stera, infatti, recava: «(Non so invece se affligger lo stesso incarico a Secchia e a Longo)». Dal che si deduce: «(Non so invece se affligger lo stesso incarico a Secchia e a Longo)». Dal che si deduce: «(Non so invece se affligger lo stesso incarico a Secchia e a Longo)».

Il che giustifica di Saba su Secchia non era così negativo, come parrebbe: «(Non so invece se affligger lo stesso incarico a Secchia e a Longo)».

2) In ogni caso, sullo stesso piano di Secchia, Saba metteva anche Longo.

FRANCESCO TUSSANI (Rieti - Ravenna)